

Intervista a **GAZZINI MARIANO** di Tierno

nato nel 1933

e **MANFREDI LIVIO** di Tierno

nato nel 1938

a cura di Giuliana Gelmi e Aurora Cimonetti – 24 luglio 2008

Operai nei cassoni autoaffondanti ad aria compressa dal 1958 al 1959



Mariano Gazzini (a sinistra) e Livio Manfredi

Che tipo di lavoro avete svolto alla galleria Adige Garda?

Mariano: Abbiamo lavorato entrambi nei cassoni. Io prima ho lavorato in galleria ma poi ho cambiato posto e sono andato nei cassoni. Io e il Livio ci siamo trovati lì. Abbiamo lavorato qui a Mori e poi a Torbole. *L'era lavori che non tuti i ghe la féva.*

Livio: la ditta B.B. di Roma aveva vinto l'appalto per fare le fondamenta delle opere di presa a Mori Stazione e le fondamenta all'uscita della galleria a Torbole. Era una ditta specializzata per fare questo tipo di lavori (lavori subacquei) faceva anche i fondali dei porti, ha realizzato anche l'aeroporto di Genova. Era una ditta seria perché i contributi li ho trovati tutti pagati e come soldi ci davano quasi £.150 all'ora: prendevamo di più di chi lavorava all'avanzamento in galleria. Nei cassoni il problema era l'udito; lì venivano persone che sembravano nel fiore della gioventù, stavano lì due, tre ore e poi se ne andavano.

Mariano: ci chiudevano in una campana (la riempivano di aria compressa) e guardavano che la pelle si riempisse di aria compressa e poi ci calavano giù.

Livio: Praticamente il cassone era un sito grande come una stanza ... più grande: sei per otto o dieci per sei e lo calavano nell'acqua e continuavano a gettare sopra, sotto si continuava a scavare fino a tanti metri sotto il letto del fiume o del lago. A Torbole le fondamenta sono a 28 metri sotto il livello del lago.

Mariano: Si ultimamente eravamo a 28 metri sotto il lago.

Livio: il Mariano, che era bravo, era l'ultimo ad uscire dal cassone perché lui sparava anche le mine. Quando c'erano venti mine, tra lui e il capo ne sparavano dieci a testa perché lui era bravo anche in quel lavoro lì.

Mariano: ci spartivamo venti colpi e dopo ci aiutavamo perché *en colp la va bèn en colp la va mal. Se smorza la miccia, bisogn empizàrne n'altra*. Si dava fuoco e dopo scappavamo su. Tremava il cassone quando sparavamo le mine.

Livio: Si scavava sempre tutt'intorno per far calare il cassone e il centro rimaneva all'asciutto e lì era più comodo asportare il materiale, invece ai lati si lavorava in mezzo all'acqua; si continuava a scavare e se c'era roccia si facevano dei buchi con la trivella, poi il Mariano ci metteva la dinamite e gli dava fuoco e la roccia veniva ridotta in ghiaia. E si portava fuori.

Mariano: Quando scavavamo intorno intorno, lungo il bordo del cassone si formava un fosso, e se ci si avvicinava al bordo, dove l'acqua defluiva verso l'esterno spinta dall'aria compressa, lo stivale veniva tirato lungo la parete ed era impossibile fare anche un passo e allora lo si prendeva con la mano e ci si faceva aiutare per uscire dal fosso.

Com'erano fatti i cassoni?

Livio: Si entrava nella "campana" Si scendeva da un tubo, c'erano delle scalette in ferro che scendevano giù nella camera di lavoro; dallo stesso tubo veniva portato fuori il materiale con dei secchi grandi che venivano tirati su da una gru.

Mariano: su nella campana c'era un argano. Da dove entravamo noi operai usciva la cassa di materiale. Quando il materiale arrivava su nella campana, l'operaio che stava su chiudeva la porta del passaggio e batteva sull'altra porta, quella d'ingresso, per segnalare all'operaio che stava fuori di aprire per scaricare il materiale. Ma le due porte non potevano essere aperte nello stesso momento.

Livio: no perché *vegniva el vuoto d'aria*.

A quante atmosfere si lavorava?

Livio: aumentavano man mano che si scendeva. Fino a 10 metri magari era una e si facevano sei ore dai dieci a sedici metri si lavorava quattro ore e ne pagavano comunque otto.

Mariano: *I ne pagheva quatro de casson e quatro normali*. Però se volevamo lavorare nei piazzali ad aiutare i muratori, i carpentieri o i ferraioli lo potevamo fare. Noi avevamo bisogno di soldi, appena sposati, mobili da comprare e altre spese, alla fine ci pagavano 13-14 ore tutti i giorni perché quattro le avevamo già anticipate.

E' vero che ad alcuni succedeva di perdere sangue dalle orecchie?

Livio: Sì, quando succedeva di sentire male alle orecchie più del normale, allora bisognava andare via. Loro ti davano un tesserino che se succedeva qualcosa tu dovevi andare dentro in una campana tipo camera iperbarica all'ospedale. Loro cercavano persone a cui non facessero male le orecchie.

Dovevate sottoporvi a una visita medica?

Livio: Facevano a tutti una visita medica, per il fattore dell'aria compressa.

Mariano: I raggi tutte le settimane e una visita medica al mese. Però ci si poteva ammalare subito e allora *te névi per vegnir a cà e te crolévi en tèra come en salame, con sti tappamenti* avevamo il libretto (che certificava il tipo di lavoro che si faceva) e allora ti portavano in questa campana. E lì si entrava perché *l'èra tut aria che gavévem rento per la pèl e a vignir for no la s'è miga descargada.*

Ma non c'era la sensazione che mancasse l'aria a scendere giù nel cassone?

Mariano: C'era l'aria compressa. *Gh'era l'aria che tegniva for l'acqua!*

Livio: Fuori c'erano i compressori e se per caso si rompeva un compressore ne entrava in funzione un altro, c'era quello di riserva altrimenti *uno el ghe resta rento.*

Mariano: A volte sparando le mine si rompeva anche il cassone, *el se crepeva.* Allora si immetteva l'aria ma purtroppo c'era il vuoto d'aria (e il cassone imbarcava acqua) allora o io o il capo andavamo giù in mezzo all'acqua e preparavamo il cemento con Sika che era un prodotto impermeabilizzante, lo impastavamo e lo stendevamo con le mani, *no gh'era né guanti né gnente no,* e tappavamo i buchi. *Strupando sti busi e molando l'aria, caleva anca l'acqua. Però a far su sta roba le man le néva tute a farse benedir.* Brucia anche il cemento ma la sika è potente eh!

Ma in quegli anni non c'erano dei guanti di protezione?

Mariano: No, non si usavano

Livio: Guanti, ce n'erano pochi.

Quanto tempo è durato il lavoro nei cassoni?

Livio: I cassoni a Mori li hanno fatti alla fine del '58, inizio '59 per poter fare la presa sull'Adige. A Mori il lavoro è durato circa tre mesi. Io allora lavoravo alla Montecatini come stagionale, ci ho lavorato per tre anni e c'era anche il papà dell'Aurora Cimonetti. Nel 1958, come stagionale ero stato licenziato in settembre e mi sono presentato sul cantiere della galleria Adige Garda e c'era disponibilità di lavoro nei cassoni. Abitavo a Mori Stazione e mio papà faceva il contadino e allora sono andato a lavorare nei cassoni. La ditta B.B. era specializzata in quel tipo di lavori. Il lavoro di per sé non era difficile, non serviva scuola e tant'arte: *bastava scavar intorno intorno* e poi ti insegnavano quello che c'era da fare e basta. Il problema era sempre quello delle orecchie e dell'udito. Dopo tre mesi, il lavoro a Mori era finito allora siamo andati a Torbole. Lì il lavoro nei cassoni è durato molto più a lungo. Nel '58 abbiamo lavorato a Mori Stazione e nel '59 a Torbole.

Mariano: I cassoni sono stati fatti che la galleria era stata quasi ultimata, stavano facendo le finiture. Nel '58 io lavoravo dentro in galleria e ricordo che era venuto il capo a dirmi: *"Te gai tanti dì quando te vai fora passa en ufficio"* (per la paga). Allora sono andato in ufficio e mi hanno detto: *"Te gai tanti dì"*. C'era lì il capo cantiere che veniva in galleria: *"Varda Gazzini"* dice lui, *"se te voi, quella ditta che gh'è zo là en dela busa, i bina su òmeni!"*. Gli ho chiesto *"Sa fai là?" "Cassoni!" "S'èlo sti cassoni?"* Mi spiega e gli dico: *"No gh'è problemi!"* E così ho cominciato a lavorare nei cassoni. Nel frattempo è venuto il Livio e anche il papà di Aurora Cimonetti e poi anche l'Elio Nèmol (Elio Bertolini) cioè quelli che avevano fatto gli

stagionali alla Montecatini. Qualcuno poi s'è fatto male e non ha più voluto venire; a noi due, finito a Mori, hanno chiesto di andare a Torbole.

E a Torbole per quanto tempo avete lavorato?

Mariano: A Torbole siamo rimasti fino *for per l'istà* del 1959

Livio : e' stato uno degli ultimi lavori, e dopo il completamento hanno dato l'ok per lo scarico della galleria.

Mio papà (Manfredi Mario conosciuto come Silvio) era del 1901 e la galleria l'ha vista nascere. Mi ha raccontato tutta la storia della galleria perché abitava lì vicino nella casa rossa presso il ponte sull'Adige, a quel tempo lì era tutta campagna e lui lavorava come mezzadro nelle campagne della dottoressa Dordi. Avevano due buoi e siccome tutti i materiali per la galleria arrivavano alla stazione ferroviaria di Mori, ogni tanto mio papà con i buoi trasportava il materiale dalla stazione al magazzino della galleria. Lui mi diceva che quell'opera era stata voluta dai fascisti per salvaguardare le zone agricole venete, perché allora c'erano state le riforme agrarie e il fascismo sosteneva i proprietari terrieri. Poi durante la guerra tutte le baracche sono state utilizzate dai tedeschi come magazzini.

Com'era il lavoro a Torbole?

Mariano: A Torbole era differente perché nel lago dove doveva appoggiare il primo cassone c'era una rampa. Il cassone toccava da una parte ma dall'altra *gh'era na busa* che finiva nel lago allora scavavamo da una parte e buttavamo giù il materiale dall'altra finché il cassone s'è posizionato correttamente. Il cassone però da una parte poggiava sul duro (sulla roccia) ma dall'altra era sul materiale sciolto e abbiamo dovuto scavare finché abbiamo trovato la roccia anche dall'altro lato.

Mariano: Il punto più profondo raggiunto con i cassoni è a Torbole dove esce la galleria, *sul cantòn endò gh'è quei sassi ...*

Livio: Sì, alla spiaggia

Mariano: Quel "*cantòn*" lì va giù 28 metri sotto il livello del lago. Come il campanile di Mori.

Hanno fatto anche un muro di traverso perché quando esce, l'acqua batte nel muro verticale e salta oltre. Senza quel muro di traverso l'acqua avrebbe fatto un solco fino a Limone. E' per fare questi muri che hanno fatto i cassoni

Dai progetti risulta che hanno realizzato una specie di scivolo

Mariano: Sì brava. Se l'acqua è pulita si vede giù la *traversada de mur*. Quando hanno aperto la galleria, era un pericolo andare a Malcesine perché l'acqua usciva velocemente e saltava sulla strada. Ma lì (sullo scivolo) si ferma. Quei lavori sono stati fatti per ridurre la velocità dell'acqua della galleria.

Dove erano collocati i cassoni a Mori?

Livio: Erano all'ingresso della galleria. Sono stati fatti i cassoni per fare i fondamenti della barriera a protezione della diga. Ce n'erano tre, quattro: finito uno ne iniziavano un altro. Per i fondamenti è come fare un pilastro. A seconda dei calcoli fatti dagli ingegneri,

venivano collocati i cassoni, per esempio in un sito sei per otto o dieci per sei, uno veniva messo da una parte, uno dall'altra e uno al centro e poi si facevano i collegamenti.

Quanti eravate dentro ogni cassone?

Mariano: Dipende, ci siamo trovati giù in 8-10, anche in base alla grandezza del cassone perché c'erano dei cassoni più grandi di una stanza, e ci siamo trovati anche solamente in tre, perché magari alcuni se n'erano andati. Era un porto di mare. Tutti i giorni c'era gente che andava e veniva: a volte ci trovavamo giù in due o tre, a volte in sette, otto. Succedeva anche che una volta entrati nella campana, si chiudeva, veniva immessa l'aria, le orecchie ogni tanto facevano "sciocch" come quando si scende dalla montagna, poi andavamo giù e facevamo i nostri lavori. Giù c'era acqua e tutta quest'aria che veniva (buttata dentro)... e qualcuno diceva: "*Se pol nar fora?*" Non si poteva uscire bisognava eventualmente uscire tutti. Mica poteva uno andar su, aprire la porta e uscire! Bisognava stare lì tutti, solo in caso di emergenza si poteva uscire. Allora il capo *el ghe féva el bigliet* e quello andava in ufficio per vedere se c'era posto nei lavori esterni. *Ma fora ghe n'era anca massa, l'era rénto che no ghe n'era* (operai).

Il lavoro era organizzato in turni, facevate la pausa per il pranzo?

Livio: Si faceva il primo turno, dalle sei alle due, il secondo dalle due alle dieci, e la notte, dalle dieci alle sei di mattina. Quando nei cassoni lavoravamo quattro ore, risalivamo e scendeva subito un altro turno.

Mariano: Se c'erano operai disponibili facevano un altro turno altrimenti aspettavano il turno successivo. A Torbole, dopo le quattro ore uscivamo, ci cambiavamo nelle baracche e andavamo a mangiare in mensa. Alla mensa c'era sempre da mangiare.

Livio: Sopra il cantiere, sulla collina c'erano delle baracche in legno, io dormivo lì: entravo il lunedì e uscivo il sabato.

Mariano: *Mi gavéa la sposa e ogni tant scampéa via*, ma tante volte rimanevo giù tre quattro giorni e allora mia moglie andava da sua madre.

La busta paga

Livio: Come soldi ci davano quasi Lire 150 all'ora (di paga base poi c'erano tutte le indennità): prendevamo di più di chi lavorava all'avanzamento in galleria.

Mariano: Quando facevamo solo quattro ore nei cassoni allora andavamo a cambiarci nelle baracche, mangiavamo in mensa e poi tornavamo giù nel cantiere a lavorare come aiuto carpentiere o ferraiolo; facevamo 4 ore di cassone altre 4 pagate normalmente e altre 5, 6 ore di straordinario alla fine ci pagavano 13, 14 ore a volte 15 ore al giorno.

Livio: Superati i 12 o non ricordo bene, forse erano 16 metri di profondità nei cassoni si lavorava solamente quattro ore anche se la ditta ne pagava otto, all'esterno invece se si voleva, si poteva lavorare a preparare il ferro, le armature ...

Mariano: le ore nel cassone venivano pagate come cassone, quelle 'regalate' venivano pagate normali e quelle lavorate all'esterno come base sindacale. Alla fine del mese erano belle buste paga!

Sono mai successi incidenti?

Livio: Noi siamo stati fortunati, perché incidenti non ne abbiamo avuti nemmeno per le orecchie, ma tanti hanno avuto problemi di udito e sono stati portati all'ospedale, anche nelle camere iperbariche.

Quando ha iniziato a lavorare in galleria, Mariano?

Mariano: ero appena tornato dalla Svizzera, nell'ottobre del 1958, ho iniziato che la galleria era ormai quasi finita ed è per questo che poi sono andato nei cassoni.

Che lavoro ha svolto lei, Mariano, in galleria prima di andare nei cassoni?

Mariano: ho lavorato all'avanzamento e poi al getto. Non avevo la patente di minatore però lavoravo comunque.

Livio: Lui avrebbe dovuto fare il patentino perché anche dopo quando è andato a lavorare dai Marsilli, in cava, il Marsilli stesso insisteva che facesse la patente.

Ma ci voleva un patentino per fare il minatore?

Mariano: Sì, ci voleva il patentino. Anche a Torbole, giù nei cassoni io aiutavo il capo, e mi diceva "*fate el patentin!*"

Si ricorda il nome di questo capo?

Mariano: No, era di Belluno ma i capi, *i pu tanti i era foresti*. L'assistente era romano. Ogni squadra aveva il suo capo giù nel cassone.

Ma lei Mariano all'avanzamento che lavoro faceva?

Mariano: Facevo i buchi con la rivoltella, poi si caricavano e poi c'era il *foghin* che li sparava, lavoravamo sul carro ponte, le postazioni erano su tre piani. Quando *i s'è encontrai* mi hanno spostato al carro getto. Mi faceva da capo il *Cheo* e poi anche il Gino Potrich e c'era il Franco Speri. Quello entrava a portare via il materiale con le macchine e *i le féva tute*. Al carro getto c'era anche il Gianni Bellini, che è morto l'anno scorso.

Si ricorda, Mariano, com'è andata quel giorno che vi siete incontrati?

Mariano: A dire la verità io non c'ero perché era di turno un'altra sciolta.

C'era il cunicolo di avanzamento?

Mariano: lo scavo andava avanti con tutta la galleria (a sezione completa) però al centro *coi fèri se néva de sfichetòn*, bisognava con i primi spari realizzare il foro centrale poi partiva la corona che trovava il vuoto al centro. La squadra del getto era invece piuttosto indietro.

Siete più entrati in galleria?

Livio: No.

Mariano: Sono entrato con il Zanfei quando *i l'ha rebaltada sù dopo che i ha molà l'acqua*.

Livio: Quando hanno fatto la manutenzione è entrato anche il Mario Miorelli con il trattore a lavorare.

Mariano: Sì, *carghévem a man*. E dopo portavano dentro il cemento e si gettava.

Livio: In quegli anni chi aveva un mezzo era ricercato da tutti per fare trasporti.

Sono morti 15 operai durante la costruzione della galleria. Voi avete qualche notizia?

Mariano: nel periodo in cui ho lavorato io non ci sono stati morti, credo che l'ultimo sia stato quell'operaio che è stato crivellato dalla pompa. Al carro getto, per il getto, c'era la pompa ad aria e un operaio è stato crivellato sul ponte. Non so come si chiamava. Quando è successo l'incidente io ero ancora in Svizzera.

Livio: credo che i morti non fossero di qui. Operai locali non ce ne sono stati proprio tanti, molti venivano da fuori. Allora, quando succedeva qualcosa, non era come adesso...

Mariano: *no se savéva gñent*

Livio: è morto... basta. E' stato un incidente.

Mariano: Adesso ti bloccano i lavori, allora *i porteva fora... el laoro el néva avanti*.

E incidenti?

Mariano: No.

Livio: Io in galleria non ci sono stato ho lavorato solo nei cassoni e lì ci sono stati tanti problemi con l'udito.

Sapete di qualcun'altro che ha lavorato in galleria e che potremmo sentire?

Mariano: Binotti Gobbi ha lavorato in galleria.

E del cantiere di Torbole?

Livio: C'era uno giù nei cassoni che era di Bolognana, ma il nome non lo ricordo. Molti restavano nei cassoni un mese, quindici giorni e poi se ne andavano perché magari avevano male alle orecchie.

Mariano: Era un porto di mare, andavano e venivano tutti i giorni.

L'abbigliamento veniva fornito dalla ditta?

Livio: ci davano i gambali.

Mariano: La ditta ci dava i gambali lunghi e ancora ci entrava l'acqua da dietro, e la lampada a carburo. L'elmetto veniva dato a chi lavorava in galleria, nei cassoni non serviva. *Vestiaro no ghe n'era*.

Che attrezzatura usavate?

Livio: C'erano la pala e il piccone. Quando si sparava si caricava la ghiaia nelle casse di ferro.

Mariano: Si lavorava tutto a mano.

Livio: Qui a Mori quando eravamo giù che c'era tutto quel materiale abbiamo utilizzato una lancia di acqua per sollevare tutti i sassi e il fango. Era per agevolare un po' il lavoro finché abbiamo trovato la roccia.

Mariano: nei cassoni *l'era tuta roba fata a man.*

Avete notizie del cantiere di Loppio?

Livio: No non ricordo, ricordo solamente quando partivamo in bicicletta e andavamo là a fare il bagno. Era il nostro mare.

Mariano: In due o tre: *uno sulla canna e l'altro drio sui galetti déla roda.*

Livio: e dopo mettevamo le biciclette all'ombra perché le camere d'aria *le era piene de pèze* altrimenti si bucavano. E quando tornavamo a casa ci trovavamo con le ragazze e qualcuna diceva *"Son senza bicicletta!" "Te monto sulla canna, sta tranquilla!" La montea sulla canna e vegnivem en fora. Erem contenti.*

La proposta di lavoro in Africa

Livio: Pensi che la B.B. aveva proposto a me e al Mariano un contratto di cinque anni: dovevamo andare in Africa, ci avrebbe pagati in dollari. Questa ditta cercava elementi ai quali non facessero male le orecchie. Il Mariano gli ha detto che era appena tornato dalla Svizzera e che sua moglie era pure incinta.

Mariano: E' vero.

Livio: E io gli ho detto che dovevo andare a fare il militare nel '59 e loro mi hanno risposto *"Siamo a Roma, ci pensiamo noi per il militare, non ci sono problemi lei ci firma il contratto, andiamo in Africa cinque anni e vi paghiamo in Italia in dollari"* Loro cercavano personale perché andavano in tutto il mondo a fare i fondali sui mari. Avevamo parlato con quell'ingegnere.

Mariano: Sì. L'ingegnere metteva in soggezione ma dava anche soddisfazione sul parlare. *"Apena vegnù dala Svizzera e la sposa en stato, se ghe digo de vegnir en volta la me scampa!"*

L'ho detto a mia moglie e lei mi ha risposto che se volevo andare potevo, ma lei sarebbe tornata da sua madre. L'ingegnere mi aveva detto, purché andassi con loro, che là avrei avuto il mio appartamento e il medico a disposizione di mia moglie, gli ho chiesto come mai mi facevano una proposta così invitante e lui mi ha detto che il capo parlava bene di me e che non mi facevano male alle orecchie e che io e il Manfredi eravamo gli unici due che avevano cominciato a lavorare nei cassoni all'inizio dei lavori e erano andati avanti fino alla fine. *Se no l'era en porto de mar!*

Livio: C'era anche qualcun altro.

Mariano: *Si però che g'ha tegnù si tant...*

Anni de zìgole

Livio: In quegli anni lì c'era il problema della crisi... A fare una giornata o ad andare alla Montecatini a fare lo stagionale ci voleva chissà cosa. Per andare a lavorare tre mesi! Perché la Montedison aveva fatto la centrale e prendeva direttamente la corrente e allora d'estate c'era tanta acqua e faceva tanta corrente ... c'erano questi forni e gli stagionali lavoravano questi quattro, cinque mesi e portavano avanti la famiglia. Allora quelle ditte lì cercavano la manodopera in tutti gli uffici di collocamento. Offrivano il posto di lavoro nei cassoni però non si sapeva com'era la realtà, come quelli che andavano a lavorare nelle miniere in Belgio o in Germania. *"L'era anni de zìgole"*

..... Il Mariano è andato in Svizzera a lavorare dai contadini e io nel '57 sono andato a fare lo stagionale alla Montecatini, avevo 19 anni, qui non c'era lavoro e io avevo preparato le carte per andare in Germania per fare mattoni e coppi. Ce n'erano tanti da qui che partivano perché in Germania continuavano a costruire ed era richiesta molta manodopera per fare i mattoni. Per andare in Germania bisognava preparare le carte: prima si andava in tribunale per la fedina penale, con il visto del tribunale che dichiarava pulita la fedina penale si andava in questura per il rilascio della lettera del buon costume con questa lettera si andava dal maresciallo dei carabinieri (del comando locale) che dichiarava che la famiglia di provenienza era "a posto". Questa era la parte giuridica, poi c'era la sanità: bisognava andare in Viale della Terra dove c'era il DallaTorre. Allora c'era la tubercolosi, bisognava fare i raggi ai polmoni, esami del sangue e delle urine, veniva rilasciata la scheda sanitaria firmata dal medico condotto e dall'ufficiale sanitario del paese che era il De Gasperi. Con queste carte si poteva andare a lavorare. Quelli che andavano a lavorare in Germania se uscivano la sera per andare a ballare o divertirsi, il padrone faceva loro "una scheda": *Te lavori presso la mia ditta ... ti comporti bene va bene tutto. Non ti comporti bene... el te paghea el bigliet fin al Brennero*" e allora non si rientrava più.

Mariano: *ah se se féva na piccola asenada se partia per l'Italia*

Livio: Si doveva portare a casa i soldi ma gli italiani *"i le ha fate quele robe lì"*

Mariano: Sono andati in tanti all'estero a lavorare di italiani però sono andati tutti con un contratto di lavoro e un "richiamo" (chiamata da un conoscente che già lavorava là). A me ha fatto il richiamo il Cesare Rigoni.

Ma alla fine in Africa ci siete andati?

Mariano: No, no.

Livio: Io stavo bene, ero giovane, scapolo, dovevo andare militare se fossi stato uno che andava all'avventura, poteva anche esser stata una fortuna.

Mariano: Se fossi stato da sposare io sarei andato ... da Riva però non è andato nessuno perché gli unici a cui l'hanno chiesto eravamo noi due e poi c'era un altro che però gli ha detto *"No, no! Magno patate su nel me paess"*.